



Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	9
Parole di luce	12
Per conoscere più da vicino don Alberione	13
La parola del Fondatore	17
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	22
Comunicando tra noi...	26
Per il ritiro personale	29
Pro-memoria	32

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

isga.alberione@libero.it

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.istitutosangabrielearcangelo.com

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi. Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

lo scorrere rapido dei giorni ci conduce presto alla festa della Natività di Maria (8 settembre). Ecco l'aurora che precede il sole divino, Gesù Cristo; ecco Maria che compare al mondo Immacolata.

Per noi, abitualmente, il mese di settembre segna la ripresa delle attività, a tutti i livelli. È bello e promettente che tale ripresa avvenga ancora una volta sotto la protezione di Maria: è Lei che, con materna premura, ci prende per mano, ci infonde fiducia, ci assicura la sua assistenza continua. “Ipsa duce non fatigaris”, era la convinzione di san Bernardo: sotto la sua guida non farai fatica a camminare nelle vie che la benevolenza del Padre ti andrà aprendo.

Il mese di ottobre, poi, è per la Famiglia Paolina, il mese dedicato a Gesù Divino Maestro. Quanto Maria ha ricevuto come dono dall'Alto, noi cerchiamo di raggiungerlo attraverso il nostro impegno di risposta quotidiana. L'obiettivo è il medesimo: essere noi pure spazio aperto allo Spirito, per vivere in pienezza la nostra consacrazione, mirando a quella inabitazione in Gesù già così mirabilmente descritta da san Luigi Grignon de Montfort: il Cristo Gesù «è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore da cui dobbiamo dipendere, il nostro unico capo al quale dobbiamo essere uniti, il nostro unico modello al quale dobbiamo conformarci, il nostro unico medico che deve guarirci, il nostro unico pastore che deve nutrirci, la nostra unica via che deve condurci, la nostra unica verità che dobbiamo credere, la nostra unica vita che deve vivificarci, e il nostro unico tutto in tutte le cose, che deve bastarci».

“Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi” (DF 99)

Conclusioni

1. Abbiamo meditato: l'uomo è creato pel cielo; unicamente pel cielo. Tutto il lavoro dell'uomo si è di non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti, ma di servirsi dei beni presenti come di mezzi pel cielo. Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi. Se si è fatto, è necessario convertirsi: e porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro pel cielo. Frutto della prima parte è perciò la *conversione totale* della vita verso l'eternità.

Continuando a riflettere e ad esercitarci quest'anno su quanto don Alberrione colloca al termine del DF come sintesi della prima tappa, Gloria al Padre, troviamo che il Fondatore interviene con energia su un equivoco in cui si potrebbe cadere, quello di “mutare il fine nei mezzi”. Anzi, egli lo vede come uno degli errori più dannosi, tanto da affermare che in esso risiede “tutto il male”.

Anche questa messa in guardia possiamo dire che sia una costante nell'intero insegnamento del Fondatore. Lo troviamo già nel primo dei suoi testi fondazionali, gli *Appunti di Teologia Pastorale*. Parlando dell'azione pastorale in genere, egli scrive che «un sacerdote non può dirsi pago che in chiesa vi siano splendide funzioni, canti eseguiti appuntino, mille divozioni, ecc.»..., perché tali cerimonie possono essere mezzi, ma «il fine è cambiare i pensieri da umani in cristiani, gli affetti da umani in affetti cristiani, le opere dell'uomo in opere del cristiano. È necessario che l'uomo sia cristiano, non solo pel battesimo, non solo in chiesa; ma in casa, ma in famiglia, ma nella società». Un orientamento che occorre “tener bene presente in ogni cosa”, al fine di evitare di “scambiare i mezzi col fine e non renderci quasi ridicola una religione che è quanto di più alto poteva insegnarci un Dio, infinita Sapienza” (ATP², 81-82).

Nelle opere successive, don Alberione – riferendosi non solo al sacerdote ma ad ogni persona in generale, a cominciare da ogni membro della FP –, definisce questo equivoco come *disordine* molto pericoloso: «L'uomo è composto di anima ragionevole e di corpo organico. Anima e corpo operano assieme e possono meritare o demeritare. L'anima è la parte più nobile, ha l'ufficio di guidare il corpo nei suoi atti, di servirsi di esso nel bene, di vietargli il male. Il disordine dipende: dalla ribellione dell'anima a Dio, dall'incapacità della volontà a guidare il corpo, e dalla ribellione della parte sensitiva alla ragione ed alla morale cristiana».¹ Ciò avviene soprattutto quando si trascura l'esame di coscienza, per cui l'anima perde i punti di orientamento e viene a trovarsi “in pieno disordine”: «Avviene: prima forse si tralascia per leggerezza; poi si praticherà più raramente, infine l'anima si troverà come in una boscaglia, in pieno disordine, priva di orientamenti precisi; con tutte le conseguenze, perché l'anima non richiama più se stessa sulla sua via».²

Cari amici, quanto percepiamo opportuni e attuali questi orientamenti, che il Fondatore dava ai suoi figli più di 70 anni fa!... Il rischio di concentrarci sui mezzi, scambiandoli per il fine, è sempre alla porta: e rimane un rischio micidiale per tutti! Vediamo di vigilare attentamente, con l'esame di coscienza (come indicato dal Fondatore stesso) e con l'aiuto del direttore spirituale, per non cadere in questo equivoco tanto disastroso!

Ci sarà di grande sostegno il progetto spirituale, che abbiamo formulato durante gli esercizi e che sarà compagno prezioso nel nostro itinerario di formazione al Maestro Divino.

¹ G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno* (BM), p.66.

² *San Paolo*, maggio 1964.

■ Ancora una volta benediciamo insieme il Padre celeste per come ci ha consentito di vivere gli esercizi spirituali ad Ariccia.

Prima di tutto per il numero: quasi 20 persone, e fin dal primo pomeriggio! Una lietissima sorpresa per me, e certamente per ognuno di voi!



Poi per il clima che si è creato. Dopo il primo giorno, di festosa gioia per il ritrovarci insieme, abbiamo compreso meglio di altri anni la necessità di qualificare quelle giornate come veri esercizi spirituali: contrassegnati da ascolto silenzioso del Signore-che-parla, da preghiera, da riflessione, in vista della necessaria “conversione continua”. Nessun dubbio che, con tale partenza, il nuovo anno sarà più ricco di frutti spirituali-apostolici.

Auguro con tutto il cuore ad ognuno di perseverare ogni giorno con il fervore e l’impegno spirituale con cui ha vissuto queste giornate di intimità con il Maestro divino.

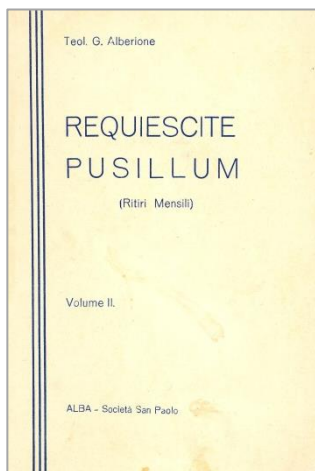
Abbiamo avuto modo anche di programmare ritiri, esercizi, e momenti di incontro durante l’anno. Ognuno ha compreso bene la necessità assoluta di queste oasi spirituali nella ferialità quotidiana; e certamente organizzerà ogni cosa per essere presente in maniera fattiva ed efficace. Grazie fin da questo momento.

A tutti e ad ognuno il mio saluto affettuoso.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

Il valore spirituale del riposo “*REQUIESCITE PUSILLUM*”



Le tappe che scandiscono la crescita della vita cristiana e la spiritualità della Famiglia Paolina, vengono collocate da don Alberione nella cornice evangelica della formazione che Gesù riserva ai suoi discepoli storici. Sotto il titolo *Requiescite pusillum* – citazione di Mc 6,31: «Venite in disparte voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po' (= *requiescite pusillum*)» – è stata raccolta in due volumi la predicazione che il Fondatore ha offerto alle diverse comunità paoline (l'anno di stampa è il 1934). Si tratta soprattutto di meditazioni/istruzioni dettate nei ritiri spirituali, mediante le quali don Alberione formava l'interiorità delle comunità appena fondate, perché potessero accogliere le sfide del

moderno carisma che avrebbe caratterizzato nella Chiesa la Famiglia Paolina.

Al ritmo della produzione editoriale, allora fortemente impegnativa nei tre grandi settori ormai codificati della *redazione-tecnica-diffusione*, il Fondatore amava alternare la pausa mensile del ritiro e della contemplazione, una pausa rigeneratrice per le sue comunità e per la loro attività apostolica.

In questo, egli modellava la sua opera formatrice su quella di Gesù, come è presentata nel vangelo secondo Marco, l'evangelista che focalizza la formazione del Maestro nei confronti dei Dodici (e dei discepoli) nell'espressione programmatica “stare con lui” («Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli - perché stessero con lui», Mc 3,14).

“Stare con Gesù”

In questa espressione l'evangelista Marco fissa l'intensa esperienza di vita comune e fraterna che ha caratterizzato i discepoli con il loro Maestro Gesù. Con Gesù i discepoli vivono, pregano, camminano, dialogano, si impegnano nella missione dell'annuncio del Regno. Ma soprattutto essi “stanno” con Ge-

sù. Nel vangelo secondo Marco il verbo “stare” non ha il significato di verbo inerte, privo di azione e di movimento. Esso delinea invece il ritratto spirituale del discepolo. “Stare” con Gesù designa l’atteggiamento di ascolto, di attenzione e di accoglienza nei confronti della sua parola, del suo insegnamento e del suo stile di vita. È un verbo che esprime l’attività spirituale del discepolo che assimila, interiorizza e rende vita della propria vita la parola del Maestro. È, quindi, il verbo della meditazione e della riflessione, della sosta e del riposo, che la tradizione monastica medievale identificava con la *ruminatio* (“ruminare” è il verbo tipico degli animali che lentamente rimasticano nel lungo scorrere delle ore notturne il cibo accumulato nella fretta del giorno).

Uomo di molta azione e di grandi progetti, don Alberione ha per primo vissuto l’esperienza dello “stare con Gesù”, caratterizzata dall’intensa preghiera, dalla profonda assiduità con la Parola di Dio, dalla sosta quotidiana dell’esame di coscienza, per attingere la forza di protendere sempre più in avanti se stesso e le sue fondazioni.

«*Riposatevi un po’*»

Ecco il contesto di questo invito di Gesù, che solo l’evangelista Marco contiene: «Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po’”. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte» (Mc 6,30-34).

Per l’uomo della Bibbia il “riposo” si apriva su due orizzonti decisivi della sua esistenza.

Il primo orizzonte era quello racchiuso nel significato del termine *menuchàh* (“riposo”, “pausa”, in ebraico). Esso allude alla pace e alla sicurezza che l’antico popolo di Israele, nomade nel deserto, aveva finalmente raggiunto possedendo la terra che Dio gli aveva promesso, entrando nelle sue città e abitando le sue case. Il simbolo di questo “riposo” era la città di Gerusalemme, che il Salmista vede avvolta dalla protezione del Signore e circondata dalle sue cure: «ha rinforzato le sbarre alle tue porte... mette pace nei tuoi confini» (cf Sal 147,13-14). Nella sua terra e nelle sue città, lontano dalle minacce dei nemici esterni, Israele conosce la pienezza del “riposo” di Dio (nel Salmo 95,11 Dio ama chiamare tutta la Palestina “il mio riposo”).

In questo primo significato, il “riposo” cui aspira l’uomo biblico diventa per il cristiano il simbolo della salvezza definitiva, del compimento del Regno di Dio annunciato da Gesù. I nemici esterni che minacciano il popolo biblico sono l’immagine di una minaccia più temibile che incombe sull’uomo, il pec-

cato, che ha il potere di ostacolare l'uomo nel cammino verso la salvezza e verso il Regno. La sosta della preghiera e della contemplazione è necessaria per addestrare il cristiano a questo combattimento contro il peccato (ricordiamo che è proprio l'uomo della Bibbia a invocare Dio come "colui che addestra le mie mani alla battaglia", per indicare la lotta quotidiana contro il male, cf Sal 18,35).

Il secondo orizzonte delineato dal "riposo" biblico è quello racchiuso nel significato del termine "Sabato". In ebraico il verbo *shabàt* indica il "cessare



da ogni attività". È il verbo che la Bibbia riferisce in modo particolare a Dio, che entra in questo "riposo" dopo aver completato l'opera della creazione: «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,3).

In questo secondo significato il "riposo" si innesta con la contemplazione e la lode, lo stupore e la gratitudine che l'uomo avverte davanti all'opera delle sue mani (e della sua mente), mediante la quale ha contribuito a far crescere e a rendere più perfetta la creazione. Gli antichi maestri di Israele affermavano che il Sabato è "l'immagine del mondo che deve venire". L'uomo che sa dedicare tempo e spazio a questo "riposo" anticipa quel "mondo che deve venire", perché sostando a contemplare il proprio agire, migliorandolo e perfezionandolo porta a compimento il progetto che Dio ha avuto sulla creazione. Ma soprattutto porta a compimento, di tappa in tappa, l'immagine e la somiglianza di Dio che ha in sé, crescendo nel conformarsi al suo Signore nella preghiera, nel silenzio e nella lode, fino a raggiungere la piena statura di Cristo.

Primo Gironi



Amoris Laetitia, in italiano *La gioia dell'amore*, è stata la seconda esortazione apostolica di Papa Francesco. Porta la data del 19 marzo 2016, solennità di San Giuseppe. Il testo raccoglie le sintesi dei due sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco: quello straordinario del 2014, sul tema “Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”; e quello ordinario del 2015 sul tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”.

Come si comprende immediatamente, l’interesse del Papa è la famiglia, analizzata sotto diversi aspetti e prospettive. Punto centrale è la vocazione della famiglia, vista

alla luce della Parola di Dio: alla base sta l’amore reciproco dei coniugi, che può sussistere solo in una forte spiritualità coniugale e familiare.

Il tema offre anche a noi Gabrielini numerosi spunti di riflessione e preghiera. Siamo grati all’amico Matteo Torricelli, che si è impegnato a presentarci anche questo importante Documento del Papa.

“Progredire in modi diversi a seconda dell’età e delle possibilità concrete delle persone”

(Capitoli 7, 8 e 9 di *Amoris Laetitia*)

Concludiamo la lettura dell’esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, che ci accompagna da più di un anno, con un commento relativo agli ultimi tre capitoli, in cui Papa Francesco affronta i temi dell’educazione dei figli (capitolo 7), delle situazioni familiari fragili (capitolo 8) e della spiritualità coniugale e familiare (capitolo 9). Come al solito, proviamo a evidenziare i contenuti che interrogano anche noi laici consacrati della Famiglia Paolina. Ma quali messaggi possono riguardarci direttamente in questi capitoli strettamente legati alla realtà familiare?

Innanzitutto, l’importanza della formazione e del prendersi cura degli altri: siamo tutti responsabili, sebbene con diversi ruoli, di accompagnare chi si

avvicina e muove i primi passi nel nostro Istituto, esattamente come fanno i genitori nei loro rispettivi ruoli con i figli. Mostrare chi è, come vive, cosa fa un Gabrielino non è certo un compito che possiamo ascrivere unicamente al Delegato o al Consiglio o ai formatori. È un compito sicuramente necessario, perché come ci ricorda Papa Francesco, *“se la maturità fosse solo lo sviluppo di qualcosa che è già contenuto nel codice genetico, non ci sarebbe molto da fare. La prudenza, il buon giudizio e il buon senso non dipendono da fattori puramente quantitativi di crescita, ma da tutta una catena di elementi che si sintetizzano nell’interiorità della persona; per essere più precisi, al centro della sua libertà”* (n. 262). La famiglia è dunque il luogo dove sviluppare maturità e libertà per “diventare grandi”, cioè essere donne e uomini realizzati e felici. L’Istituto è il luogo dove maturità e libertà trovano una nuova dimensione, quella della scelta vocazionale.

Papa Francesco, indica inoltre due “strumenti”, se così possiamo chiamarli, per una vita serena in famiglia: la correzione fraterna e la condivisione. Non ci fermeremo qui sul loro significato, ma riportiamo due attenzioni particolari che ci vengono suggerite e che ci possono riguardare direttamente: *“La correzione è uno stimolo quando al tempo stesso si apprezzano e si riconoscono gli sforzi e quando il figlio scopre che i suoi genitori mantengono viva una paziente fiducia. [...] La cosa fondamentale è che la disciplina non si tramuti in una mutilazione del desiderio, ma in uno stimolo per andare sempre oltre”* (nn. 268-269); e ancora: *“Quando si propongono i valori, bisogna procedere a poco a poco, progredire in modi diversi a seconda dell’età e delle possibilità concrete delle persone, senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili”* (n. 273). In altre parole, si richiama all’attenzione e al rispetto verso l’altro tipici di un ambiente familiare sano, dove l’amore non impedisce di manifestare all’altro il proprio dissenso verso ciò che fa o che dice, a patto che il confronto sia orientato al bene presente e futuro della persona e della relazione. Questo aspetto è senz’altro di ispirazione anche per noi e possiamo impegnarci a viverlo nel nostro Istituto e nella Famiglia Paolina. Si tratta di un percorso concreto che richiede pazienza e conoscenza di sé e dell’altro, desiderio di camminare insieme verso un’unica meta, la santità, sorretti e motivati da ciò che ci accomuna (la fede, la stessa vocazione, le stesse difficoltà) e accogliendo la reciproca diversità.

La stessa attenzione Papa Francesco dedica alle cosiddette “situazioni irregolari” nell’ambito familiare, quelle situazioni, cioè, che non corrispondono ancora, o non più, all’insegnamento della Chiesa sul matrimonio: ad esempio, convivenze e coppie separate o divorziate. A più riprese si ribadisce la necessità di un discernimento che sia particolare, cioè che consideri ogni situazione per sé, senza per forza catalogarla e gettarla in un unico enorme calderone di

irregolarità che vengono trattate tutte allo stesso modo. Attenzione al singolo caso, dunque, senza però rinunciare o anche solo perdere di vista il fulcro dell'insegnamento sul matrimonio: *“Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza. [...] Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture”* (n. 307).

La proposta vocazionale è una, dunque, anche per noi Gabrielini; ma i tempi e i sentieri per raggiungere questa meta sono tanti quanti siamo noi: la

storia di ciascuno, la maturità, il modo di gestire la propria libertà, il coraggio di amare, il rapporto col fallimento, e molto altro, sono tutti elementi che ci caratterizzano individualmente e ci fanno percorrere strade diverse, a volte anche non comuni, tortuose, più lunghe o più brevi, che però hanno tutte la stessa dignità e diritto ad essere accompagnate e valorizzate in nome della fraternità che ci vede tutti figli dello stesso Padre.

Matteo Torricelli



PAROLE DI LUCE

P P P: PICCOLI PASSI POSSIBILI

«*Se tu fossi tempo io sarei l'attesa. [...] L'impegno e la costanza di imparare a costruire una promessa*» (Giordana Angi).

Tutti nella vita abbiamo avuto e abbiamo bisogno di avere al nostro fianco qualcuno che ci incoraggi, che ci dica parole di stima, di fiducia, parole che fanno alzare lo sguardo, che danno dignità.

Tutti nella vita abbiamo avuto e abbiamo bisogno di qualcuno che ci sproni, ci corregga, sia con noi sincero, ci dica la verità, ci ami per quello che siamo, che intraveda quello che possiamo diventare e si faccia compagno di viaggio.

Tutti nella vita abbiamo avuto e abbiamo bisogno di avere al nostro fianco qualcuno che cammini *con noi*, non che cammini *per noi*; ma *condivida* i passi possibili che riusciamo a fare.

Tutti nella vita abbiamo avuto e abbiamo bisogno di Gesù che, come con i discepoli di Emmaus, si faccia nostro compagno di viaggio, ci apra la mente per *consegnarci alla Parola*, ci faccia ardere il cuore per sentire l'amore, sostenga la volontà per *cogliere le potenzialità che abbiamo dentro e renderle disponibili*.

Nella vita tutti noi abbiamo avuto bisogno di qualcuno al nostro fianco. Questa vita, oggi, chiede che noi diventiamo sostegno, che ci prendiamo cura, che accompagniamo i passi possibili di quanti cercano il Signore, di quanti si sono allontanati ma lo guardano da lontano, di quanti ancora non lo conoscono.

«È bene essere autosufficienti e fidarsi delle proprie abilità, ma anche gli altri hanno un mondo da offrire che rischiamo di perderci. [...] È bellissimo ricevere aiuto quando se ne ha bisogno, ma è altrettanto meraviglioso poterlo offrire e sapere di aver fatto anche una piccola differenza nella vita di qualcun altro. [...] Se lasciassimo entrare le persone nella nostra vita faremmo loro un grande dono: la possibilità di aiutarci» (Cf Gail Honeyman, *Eleanor Oliphant sta benissimo*, Milano, Garzanti 2002, pp. 343-344).

Tosca Ferrante, ap

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.

Crescita e consolidamento (1920-1923)

Se il 1919 va ricordato per l'impulso dato alla vita spirituale, il 1920 apre la fase del consolidamento. I ragazzi di don Alberione percorsero con intensità ed esuberanza le vie inconsuete e misteriose della Provvidenza, riponendo "una grande fiducia nel Direttore, nel Padre, cui Dio li aveva affidati", perché "sapevano ch'egli non cercava che il loro bene". "Non sapevano dove proprio andassero", sottolineano ancora le cronache, ma "erano tranquilli, e facevano le cose con fervore di spirito, e con convinzione d'animo" e "si lavorava con più zelo e con più buona volontà". Uno di loro, in casa dal novembre 1919, confermerà: «Fede senza vedere, fu quella dei primi Paolini che si raccolsero attorno a Don Alberione, attirati ed entusiasti dalla sua parola anche se non esisteva ancora nulla per giustificare quella loro piena adesione e speranza nel futuro che veniva loro descritto».



Dal Seminario alla Scuola Tipografica.

La crescita vocazionale nei primi anni del dopoguerra fu dovuta ai chierici del Seminario albese che dopo il servizio militare in zona di guerra passarono alla Scuola Tipografica. Avevano avuto come Direttore spirituale e insegnante don Alberione, il quale «era facile che parlasse dei grandi bisogni della Chiesa in quei primi anni del secolo», sicché «parecchi, apertasi la prima casa, domandarono di entrarvi... Ottimi chierici: tornavano dalla guerra temprati nelle virtù, anche dalle nuove prove e sofferenze; ed anche con larghi ideali di apostolato». Palpabile fu lo sconcerto in diocesi e la tensione che si venne a creare tra il Vescovo, mons. Giuseppe Francesco Re, e don Alberione, fomentata ad arte anche da accuse gratuite nei confronti di quest'ultimo. Egli scriverà al riguardo: «Circostanze delicate e l'amore alla diocesi (che, però, non scaraggiava affatto di clero) indussero a limitare le accettazioni». Nel 1920 gli in-

gressi furono otto, e sono proprio gli interessati a smentire l'accusa di plagio e a testimoniare il solido legame di fraterna e partecipata vicinanza del Direttore spirituale sperimentato in un tempo difficile: «Mentre i Superiori del seminario sembravano averci dimenticati, proprio nei lunghi anni di solitudine e di pericolo, l'unico che seppe seguirci fu il Teologo Alberione, il quale si teneva in costante relazione epistolare con ognuno».

Finalmente a casa!

Il bisogno di una casa propria e idonea si faceva impellente, sia per l'aumento dei giovani sia per sistemare in un unico spazio abitativo il ramo maschile e femminile e la tipografia, dislocati in case d'affitto in tre parti di-



verse della città. Sul terreno adocchiato, e comperato tra sacrifici economici e difficoltà politiche, sorgeranno via via le case paoline con la tipografia e la grande chiesa di San Paolo Apostolo.

«Coraggio! L'anno venturo avremo una grande tipografia, una bella casa e in seguito una bella chiesa che dedicheremo a San Paolo: ma noi non ci fermeremo solo in Alba», confidò don Alberione ad un giovane chierico nel novembre del 1920. Il primo tronco della Casa San Paolo venne infatti inaugurato ufficialmente il 5 ottobre 1921; il secondo, “che deve essere il nido per le Figlie di S. Paolo”, il 7 no-

vembre 1922. Sorse anche la nuova cappella dedicata a S. Paolo Apostolo, decorosa e capiente, aperta agli abitanti della zona, “dove poter pregare per la Buona Stampa” e “centro delle principali devozioni che la Pia Società S. Paolo intende diffondere”.

In alcune cose, all'occorrenza, il Teologo s'industriò per una certa autarchia, come la macchina per formare i caratteri tipografici, la cartiera per fabbricare la carta, la mattoniera per produrre e la fornace per cuocere i mattoni quando si trattò di erigere la chiesa a S. Paolo; oppure il mulino e il forno “che preparano l'ottimo pane”, la macchina per le paste che “funziona egregiamente come le bocche”, la “vacca maestosa” che dà latte in abbondanza, l'orto e le galline.

Dalla Scuola Tipografica alla Pia Società S. Paolo.

Ora si comincia, titola UCBS del luglio 1921 e spiega: «Finalmente si avrà presto una casa adatta allo scopo; vi è un numero sufficiente di persone che si sono legate come in una società di anime, di volontà, di cuori per l'opera della stampa buona». Concluso il periodo di preparazione (1914-1921), «la casa prende il suo vero nome “Pia Società S. Paolo”».

Avvenne il 5 ottobre 1921. In concomitanza con l'inaugurazione e la benedizione della casa da parte del Vescovo mons. Re, don Giacomo Alberione e tredici giovani emisero la professione religiosa, di cui fa fede l'immaginetta-ricordo: “Costituzione della Pia Società S. Paolo e Professione Religiosa”. Si trattò di voti perpetui in forma privata, non avendo ancora l'Istituzione l'approvazione diocesana. La presenza rassicurante del Vescovo fu, comunque, di buon auspicio e favorì i primi passi presso la Santa Sede.

Dinamismo apostolico.

La “Scuola Tipografica Editrice” – questa la nuova denominazione dal 1920 – , sita ora in via San Paolo, fu il braccio operativo della Pia Società con un fervore di attività e iniziative. Un passo ardito del Fondatore nel 1921 fu quello di acquistare in blocco il macchinario di una tipografia di Sesto San Giovanni (Milano) che vendeva per fallimento: dodici macchine da stampa, tre linotype, una monotype, gli accessori di compositoria e legatoria, e persino un camion. Furono i suoi giovani a smontare le macchine, caricarle sui vagoni e rimontarle una per una.

Un incremento decisivo ebbe l'apostolato. Crebbe la tiratura di *Gazzetta d'Alba* ora sotto la direzione di don Timoteo Giaccardo; il 1° settembre 1921 iniziò le pubblicazioni la rivista *La Domenica* seguita nel 1922 dalla rivista simile *Una buona parola*; proseguì il suo corso il periodico *Vita*

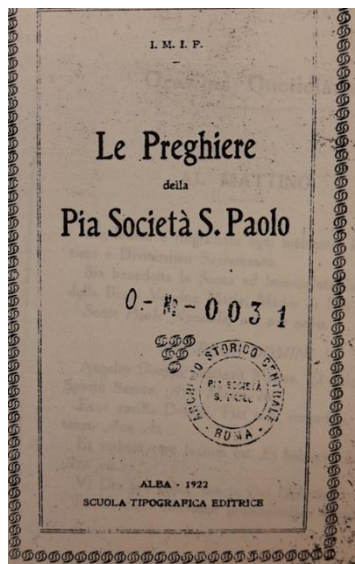




Pastorale (già attivo dal 1916), oltre ai numerosi *Bollettini parrocchiali* e altro ancora: libri di istruzione ed educazione religiosa, di letture amene, cui diede notevole apporto don Ugo Mioni, proveniente da Trieste e temporaneamente (1922/1923) membro della Pia Società, “mago della penna”, dicono le cronache, “che ne scrisse... oltre 360!”, letto con entusiasmo da giovani e adulti.

Ordinazioni sacerdotali.

«L’Apostolato della Buona Stampa è missione eminentemente ed essenzialmente sacerdotale, e benedetto sia il Signore che avvicina al sacerdozio coloro che alla bella missione han consacrato le energie e la vita», scrive *UCBS* allorché informa delle sacre ordinazioni che costellano il 1922 e il 1923. Nove nuovi sacerdoti: quattro nel 1922, cinque nel 1923. Fra questi don Desiderio Giovanni Costa, “il primo alunno della Scuola Tipografica”, ordinato il 22 dicembre 1923, che «ne visse da principio la vita; camminò tranquillo tra le vie buie; unì lo studio al lavoro e la pietà allo zelo; aggiunse intanto la laurea di Dottore in scienze sociali; oggi la messa consacra quel lavoro e premia quella fede, e dice che la Casa era buona e cara a Dio».



Quanto all’aspetto formativo-carismatico, il “colore paolino” trovò espressione e indirizzo nel manuale *Le Preghiere della Pia Società S. Paolo*, preghiere quotidiane e coroncine “da recitarsi in Casa”, date “a poco a poco dal Signor Teologo” e “raccolte in un libretto e stampate” nel 1922.

Infine, dallo Stato personale pubblicato “*Nell’onomastico del Padre, Teologo Giacomo Alberione*”, veniamo a sapere che al 25 luglio 1922, tra professi/e e alunni/e in formazione, la Pia Società S. Paolo contava 97 persone e le Figlie di S. Paolo 28.

Giuliano Saredi, ssp

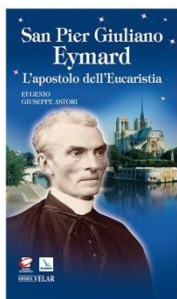
“Fare la Visita, partecipare alla Messa, accostarci alla Comunione seguendo il metodo, l’indirizzo che abbiamo imparato”

Siamo tutti usciti dalla settimana di esercizi spirituali, che abbiamo vissuto con buon impegno, e con la “determinazione speciale” – per usare l’espressione di don Alberione – di avviare un anno spirituale-apostolico migliore e più fecondo di progresso. Tutto questo ha trovato conferma nel progetto spirituale, che ognuno ha formulato.

Ci può essere di ulteriore aiuto meditare sulle raccomandazioni che il Fondatore rivolgeva ai giovani juniores paolini, a conclusione dei loro esercizi, predicati dal Fondatore stesso nel luglio 1933.

Il testo si può leggere nel volume VIVIAMO IN CRISTO GESÙ (VCG, pp.160-162).

Pietà eucaristica



«Che cosa dire di più? Ho detto che voglio essere brevissimo perché [al termine degli esercizi] è tempo di fare, non di parlare. Ma guardate: vi è un libro intero su questo, intitolato: *Esercizi spirituali davanti al SS.mo Sacramento*, fatti dal Beato Eymard. Io li ho fatti una volta, questi Esercizi così; e sono stato molto contento; e ho provato poi a farli³ anche ad una comunità religiosa, in cui si era rallentato il fervore, ed ebbero tanto frutto di conversione.

Ed è in quel Tabernacolo che c'è la Via, la Verità e la Vita! Non è cambiato Gesù: oh, tutt'altro! È solo completato il suo ufficio e migliorato, perché Egli lo compie, sì, più silenziosamente, ma più efficacemente, e in tutti i luoghi, perché tutti possano approfittarne e tutti possano godere della sua misericordia.

³ A dettarli o guidarli.

Come sarà la pietà eucaristica? Qui ricordo le principali cose che volevo dire sulla pietà paolina: fare la Visita, partecipare alla Messa, accostarci alla Comunione seguendo il metodo, l'indirizzo che abbiamo imparato: *«Io sono la Via, la Verità e la Vita»*.

La Visita: nella prima parte leggete il Vangelo, le Epistole di San Paolo; riassumete ciò che avete studiato o che avete meditato, e poi recitate i misteri gloriosi.

Nella seconda parte fate l'esame di coscienza, che consiste nel meditare un po' il vostro modello Gesù: vedere i divini suoi insegnamenti, la sua vita religiosa... E dopo di aver guardato il modello, dare col pennello una pennellata alla nostra anima: come se uno stesse davanti ad un bambino e lo guardasse e cercasse di ricopiarlo sopra la tela. Così l'esame di coscienza consta di due parti: ammirare Gesù Via e cercare di modellarci sopra di Lui, sino a diventare altri Gesù Cristo: *«Finché sia formato Cristo in voi»* (Gal 4,19).

Nella terza parte della Visita si chiedono le grazie: partendo dalle virtù teologali e passando alle virtù cardinali e morali, le beatitudini evangeliche, i doni dello Spirito Santo, i suoi frutti, tutte le grazie necessarie alla vita religiosa, raccomandando al Signore tutti i propositi fatti, tutti e quattro i doveri di pietà, di studio, di apostolato, di povertà.

La Messa divisa in tre parti, secondo i tre punti.

La prima parte va dal principio all'Offertorio escluso, e consideriamo Gesù Verità; specialmente penetriamo l'Epistola e il Vangelo e recitiamo il Credo.

La seconda parte va dall'Offertorio al Pater escluso, e consideriamo Gesù Via. E Gesù è Via in tre maniere: 1) nell'immolarsi per le anime: capire che cos'è l'apostolo che si immola; 2) nel dare la gloria giusta al Padre, il vero onore, il più puro amore: e consideriamo che noi dobbiamo essere disposti a dare anche la vita per il Signore, tutto, nulla riservare per noi; e se avessimo un filo che non fosse di Dio, strapparlo per essere intieramente suoi; 3) nel darci il mezzo di glorificare, di soddisfare, di supplicare, di intercedere presso il Padre: noi in Gesù Cristo abbiamo poteri divini.

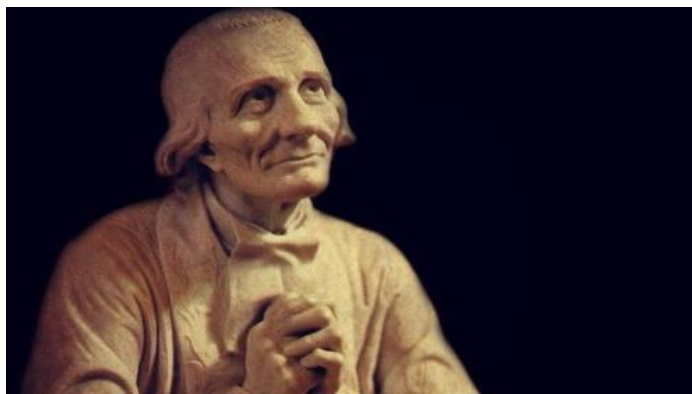
La terza parte va dal Pater al fine, e consideriamo Gesù Vita. Il centro è la Comunione, e noi dobbiamo in questa parte cercare di unirci bene a Gesù: unirci con una Comunione di mente, di volontà e di cuore, e domandare quindi tutte le grazie che ci sono necessarie, e specialmente, se ci è possibile, fare la Comunione sacramentale.

La Comunione. Il primo atto è un atto di fede: Gesù è la Verità; il secondo è un atto di amore: Gesù è la Via, e noi ci proponiamo di seguirlo; il terzo è un atto di domanda e di supplica al Signore: Gesù è la Vita. E così dopo, nel ringraziamento, si ripetono questi atti fatti nell'ordine inverso, e cioè mentre nella preparazione supplichiamo Gesù che ha da venire e che è ancora nel Tabernacolo, nel ringraziamento supplichiamo Gesù che è nel cuore.

E così la nostra pietà diventa *paolina*. Se voi progredirete così, in un anno avrete grandi vantaggi, molti beni spirituali. Ma bisogna camminare silenziosamente e raccolti, senza affanno e con fiducia. Nessuna soverchia preoccupazione, nessuno scrupolo, ma con diligenza e con devozione.

Vi benedica dunque il Signore. Io ho molta fiducia se voi vi accostate al Tabernacolo: accostatevi intimamente, intieramente, perché avete bisogno di tanti doni, di tante grazie. Il nostro amico, il nostro sostegno, la nostra forza è Gesù: Egli è il nostro Maestro. Sì, è vero: noi ci lamentiamo qualche volta; ma ci lamentiamo sempre a torto. Ah, se avessimo pregato di più, non è vero che saremmo molto più buoni? Non abbiamo forze, ci sentiamo deboli, troviamo [qualche dovere] troppo difficile, non riusciamo... Oh, adoperiamo tutti i mezzi! *Abbiamo Gesù con noi, non temete: Egli è con noi, di là vuole illuminare. Abbiate solo l'umiltà e il dolore dei peccati, e poi camminare avanti: vedrete l'efficacia.*

Sia lodato Gesù Cristo».



*Il santo Cura-
to d'Ars (san Gio-
vanni Maria Vian-
ney) narrava di un
contadino che tutte
le sere, alla stessa
ora, entrava solo
soletto nella chiesa
della sua parroc-
chia, si sedeva
nell'ultimo ban-
co..., e guardava*

fisso il Tabernacolo. Stava lì fermo in silenzio per lungo tempo, non aveva libri di preghiere perché non sapeva leggere, né corona di Rosario.

Incuriosito dal singolare comportamento di quell'anziano contadino, san Giovanni Maria Vianney una sera gli si avvicina e gli chiede: «buon uomo, ho osservato che ogni giorno venite qui alla stessa ora e nello stesso posto. Vi se-



dete e state lì. Ditemi: cosa fate?». Il contadino, scostando per un attimo lo sguardo dal Tabernacolo, rispose: «Nulla, signor parroco.... io guardo Lui e Lui guarda me».

Leggendo la meditazione proposta del nostro Fondatore, in particolare nel paragrafo inerente la Visita, mi è tornato alla mente questo racconto, che sempre mi ha colpito e impressionato positivamente. E ogni volta che faccio la visita o il momento di

adorazione vorrei anche io essere come quel contadino...

Un atteggiamento che possiamo ritrovare anche nelle ultime frasi che il Primo Maestro scrive esortandoci e invitandoci ad essere persone umili e ad avere sempre fiducia in DIO, nel cammino quotidiano della vita... Solo così esploreremo la forte efficacia del progetto che Dio ha per ognuno di noi !

Teogabri



Sabato 7 ottobre

BEATA VERGINE MARIA DEL ROSARIO

La preghiera del Rosario è fruttuosa. Le più belle grazie pubbliche e private si sono ottenute col Rosario... Molte conversioni, molte belle vocazioni, molte istituzioni sono legate al Rosario. Una terza parte di Rosario fa capire cose difficili, ritornar la pace all'anima, ridona speranza e conforto ad una famiglia.

Beato Giacomo Alberione

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.

Da questo numero l'amico Giancarlo Infante ci offre alcuni contributi sulla vita teologale. A cominciare dalla virtù della fede.

1. LA BUONA BATTAGLIA DELLA FEDE IN TEMPI DIFFICILI

Il momento storico che stiamo vivendo si articola, di giorno in giorno, secondo prospettive inquietanti. Appena superata una crisi sanitaria estesa in tutto il mondo si prospetta, a tratti, il pericolo dell'espansione della guerra tra le grandi potenze in territorio europeo e addirittura in campo mondiale. Nel frattempo, le bizzarre metereologiche, in alternanza di siccità ed alluvioni, creano danni e disastri naturali sul nostro suolo e in varie zone del mondo. D'altra parte, i flussi migratori, spesso collegati a vere e proprie tragedie umanitarie, ri-

versano sulle nostre coste persone di ogni etnia ed età, creando problematiche sociali e gravi difficoltà in chi è tenuto ad esercitare il dovere dell'accoglienza. Sono tempi quindi assai difficili non solo per la collettività, ma anche in ambito individuale, per via di una crisi economica e politica che tocca nel vivo soprattutto gli individui poveri di risorse. Sembra addirittura che tutta la civiltà occidentale cresciuta nell'arco di due millenni stia giungendo celermente allo stato di “malato terminale” (F. Rampini, *Corriere della Sera*, 21 novembre 2021).

L'immagine della presente modernità sarebbe pertanto del tutto desolante, se non fosse per lo squarcio di luce che deriva dalla fede in Gesù Cristo. Il quale tuttavia non risparmiò di presagire gli in-

quietanti e drammatici momenti che travaglieranno il mondo, “*in illis diebus*” (Mc 13, 24), nei terribili giorni che segneranno la fine dei tempi. Ma non la fine della vita. Altre volte, nel passato, la drammaticità delle circostanze aveva



fatto credere di essere giunti al termine della storia. La quale, tuttavia, continuava a scorrere tranquillamente, come fortificata dalle crisi che attanagliavano l'umanità, in sfida ad ogni speranza. Anche questa volta possiamo quindi sperare e credere che i segni negativi dell'epoca presente preludano alla nascita di un mondo cristianamente nuovo, che peraltro non può determinarsi se non al termine della dimensione storica e dello stato dei fatti ancora in corso.

Il trascorso fluire degli eventi ha infatti messo in luce che da ogni crisi è sempre sbocciata una soluzione impensata e feconda di bene, riconducibile ai misteriosi disegni di Dio, piuttosto che ai discutibili progetti degli uomini, spesso palesemente smentiti dai successivi imprevedibili sviluppi. Tutto questo, a conferma di quanto indicato da Gesù con il simbolo del vino nuovo da riporre in otri nuovi (cf Mt 9,17). Occorre pertanto creare una nuova *formamentis* del tutto fondata in Cristo, che sia in grado di accogliere quanto la Santissima Trinità sta preparando per tutti noi, come ribadisce S. Pietro circa i cieli nuovi e la terra nuova già annunciati nelle profezie bibliche (cf 2Pt 3,13). Anche S. Paolo conferma tale attesa, in senso ampio e cosmologico, con toccanti e famose parole: "Sappiamo infatti che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi... nella speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione" (Rm 8,22). E proprio le doglie del parto, sempre più estese a livello mondiale, sembrano caratterizzare la nostra conflittuale attualità.

Ripensando ai fatti storici che hanno lacerato e segnato con lutti e sofferenze di vario genere l'intero Occidente, come non soffermarsi a meditare sulla caduta del grandioso Impero Romano, sulle invasioni barbariche, le epidemie di peste e colera che hanno attraversato il Medio Evo, la nascita dell'Islam e le guerre che hanno drammaticamente contrapposto religioni e popoli, e ancora molti altri eventi? Tuttavia, proprio a partire da tali travagli, la Chiesa, in vari ed opportuni modi, è potuta intervenire tangibilmente nella storia, diffondendo con profitto tra le genti di ogni estrazione sociale e politica, i precetti della dottrina cristiana, consolidando nel contempo il proprio Magistero.

Si evidenzia in proposito l'opera evangelica suscitata da san Benedetto, con la creazione di solide e laboriose comunità monastiche che accorparono intorno a sé gruppi di persone e pellegrini in preda allo sbandio, a causa dello sfaldamento delle strutture mentali e sociali fino allora ritenute incrollabili. La sempre attuale *Regola* di san Benedetto, la famosa *Ora, labora et lege*, era e continua ad essere un codice teologico rivolto alla creazione, al mantenimento e allo sviluppo armonico di una comunità di fedeli. Il suo punto di partenza, e di arrivo, è sostanzialmente l'individuo, che vive e forma una collettività in continuo rapporto con il Cristo, fondato su un atteggiamento di profonda e sincera umiltà.

Essendo la virtù dell'umiltà indice di vera carità, e quindi il fondamento di tutto lo spirito cristiano, nel *Capitolo VII* della sua *Regola*, il Santo si sofferma

nel descriverne i gradi, utilizzando la metafora della scala di Giacobbe, come immagine della nostra vita sulla terra: “Riteniamo infatti che i due lati della scala siano il corpo e l’anima nostra, nei quali la divina chiamata ha inserito i diversi (dodici) gradi di umiltà o di esercizio ascetico per cui bisogna salire”. In tal modo, esorta ancora san Benedetto, armati di fede e di opere buone, sotto la guida del Vangelo, ci si avvia per le sue vie fino a meritare la visione del Cristo, che ci ha chiamati nel suo regno (Cfr. *Prologo*).

Il programma etico ed ascetico benedettino di conversione individuale e sociale alla dottrina cristiana consentì di istituire in tutto il suolo europeo comunità cenobitiche ben strutturate e autonome. Intorno a queste si aggregarono popolazioni in disarmo, rianimate da una fede concreta ed operativa che, attuandosi, diveniva l’antidoto contro lo sfaldamento ideologico e sociale in corso. Infatti, la fede, se risvegliata e stimolata all’azione dall’amore divino, *Caritas Christi urget nos* (2Cor 5,14), è in grado di trasformare la mentalità degli uomini e conseguentemente la realtà nella quale essi sono inseriti, imprime-dovi l’azione divina che Dio realizza nonostante la debolezza e la fallibilità delle sue creature predilette.

Rispetto ai tempi lenti del passato, gli ultimi decenni della nostra storia hanno subito un’accelerazione impensabile, anche grazie all’evoluzione della tecnologia elettronica ed informatica, che in breve ha profondamente trasformato la società, perfino negli aspetti etici e comportamentali, in modo del tutto imprevedibile. Tuttavia, questa stessa positiva crescita delle conoscenze scientifiche e tecnologiche si è in gran parte sviluppata anche per fini bellici e militari, con grave pericolo per l’umanità intera. A tale riguardo, dopo le bombe atomiche fatte cadere dagli americani su Hiroshima e Nagasaki, nell’agosto del 1945, Einstein sconsolato commentò: “Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale. Ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e le pietre”.



Il mondo è infatti potenzialmente in grado di autodistruggersi mediante quella stessa scienza che ha consentito il suo positivo sviluppo tecnologico ed esistenziale. Ma che prontamente è stata sfruttata per fini bellici da un potere economico e politico avverso alle linee evangeliche, da sempre rivolte all’edificazione di un regno di pace e di concordia sociale, immagine e preambolo della futura patria celeste (cf Fil 3,20). A tale riguardo, il beato don Gia-

come Alberione attestò che: “falsissime ideologie travagliano l’umanità e minano nella base il Cristianesimo” (Prediche 5,66). La diffusione di tali idee ingannevoli all’interno della mentalità comune si realizza ancora ai nostri giorni mediante l’uso alterato della stampa e degli altri mezzi di propaganda, abilmente manovrati al fine di promuovere campagne mediatiche così efficaci da disorientare anche coloro che in base alla loro fede dovrebbero essere in grado di riconoscerle e ostacolarle in modo ancora più efficace.

L’essere cristiani in questo tempo insidioso richiede infatti una fede confortata da una preparazione maggiore rispetto al passato, che faciliti lo sviluppo di un accentuato senso critico circa gli stati d’animo collettivi, mediaticamente creati e diffusi secondo le linee del laicismo anticristiano. Pertanto, come esortò il Signore nei giorni più impegnativi della sua vita terrena, occorre fare molta attenzione ai segni dei tempi ed essere vigilanti, non solo per non essere ingannati. Ma anche perché ignoriamo quando sarà il momento del ritorno glorioso del Figlio dell’uomo nel quale ognuno e tutti saremo giudicati (cf Mc 13,33-37).

La *sequela Christi* non deve pertanto lasciare quanti vi aderiscono nella stessa condizione di quelli che ne sono estranei. Ma nemmeno deve ricadere in un senso di ottimismo facilmente prossimo alla leggerezza di coloro che camminano con gli occhi socchiusi di fronte alla drammaticità degli eventi attraversati. La fede in Cristo deve necessariamente essere in grado di soverchiare la contingenza dei fatti, per quanto inquietanti, e mettere a fuoco quanto la vista ordinaria non è in grado di cogliere fra i veli delle nebbie mentali. È vero infatti quanto afferma Edith Stein in proposito: “Più che la ragione, è la via della fede che ci dà Dio: quel Dio che ci sta accanto personalmente, amante e misericordioso e che ci dà una sicurezza come nessuna conoscenza naturale ci può dare” (*Pensieri*, Edizioni ODC, Roma 2017, pp. 18-19).

Per tale ragione, una fede salda, “radice di ogni santificazione e di ogni apostolato e di ogni stabilità” deve essere incentrata quanto più possibile “su due centri (che si completano e si riducono ad uno); Tabernacolo e Vangelo: sopra Gesù-Eucaristico, sotto il Vangelo” (G. Alberione, *ACV*, p.196). Da tale equilibrio dinamico, la pianta buona si radica nelle profondità, nonostante le insidie celate nel terreno. Gli elementi di crescita, infatti, a volte si sviluppano proprio a partire da fattori oscuri e negativi. Dai quali tuttavia si distaccano in modo netto con la stessa crescita, operata dal divino Agricoltore. Il quale, a sua gloria, riesce a trarre il bene dal male, un raccolto abbondante anche da dove non ha seminato (cf Mt 25,26).

Giancarlo Infante

INTERVISTE-TESTIMONIANZE

Proseguiamo, con questo numero, la pubblicazione di varie testimonianze, offerte da alcuni Gabrielini, intervistati recentemente dagli amici Matteo Torricelli e Stefano Golinelli.

Dopo la testimonianza di Marco Aringhieri, ecco quella di

Piero SPELTA

Ciao, Piero. Cosa racconteresti a chi non ti conosce per presentarti?

Mi chiamo Piero, ho 81 anni e abito nell'ultimo comune a sud della provincia di Lodi, adiacente al grande fiume Po, che alla sponda opposta bagna Piacenza. I miei cari genitori erano coltivatori mezzadri, ma io non ero portato a proseguire questa attività, perché mi sentivo chiamato a ben altro. Dopo aver frequentato le elementari, seguirono tre anni di avviamento professionale e a quindici anni iniziai a lavorare in officina, prima come apprendista e poi come operaio tornitore.

A ventidue anni partecipai al concorso pubblico presso la scuola media del mio paese, lo vinsi e fui assunto come bidello, professione che svolsi con tanta passione per ben trentatré anni. Il 1° settembre 1998 raggiunsi la pensione e da allora mi sono dedicato al volontariato sempre nella mia parrocchia, prima nella Caritas, e poi nel sociale, attività che tuttora svolgo.



Per te dunque volontariato è sinonimo di apostolato. Puoi raccontarci qualcosa di più sul tuo apostolato?

Attraverso l'apertura di uno sportello sociale, il mio apostolato è sempre rivolto a chi ha più bisogno di aiuto: anziani, malati e famiglie, ora sempre più in difficoltà. Cerco ogni volta, dal gesto più umile e nascosto a quello più visibile, di restituire dignità ad ogni persona che incontro nel mio servizio, che

svolgo sempre con tanta passione, avendo scelto di stare dalla parte dei più deboli e indifesi. Solo rispondendo all'Amore con altrettanto amore e cercando sempre con sincerità la volontà di Dio, mi sento in pace. Realizzo così la mia vocazione e mi sento sicuro e felice di "appartenere totalmente al Signore".

Come hai conosciuto l'Istituto San Gabriele Arcangelo?

Ho conosciuto l'ISGA attraverso un amico anche lui dell'Azione Cattolica, Egidio G.: notavo che ogni mese lasciava la parrocchia per partecipare ad una giornata di ritiro e ogni anno, in estate, si assentava per una settimana per partecipare agli esercizi spirituali. Notavo pure che era molto fedele a questi appuntamenti e ciò mi incuriosiva: non sapevo dove andasse e a quale movimento appartenesse.

Mi sentii stimolato a chiedergli delucidazioni, perché anch'io, dopo ogni anno di lavoro, sentivo la necessità di riservarmi alcuni giorni di pausa spirituale. Così nel 1983 mi invitò ad Ariccia ad un corso di esercizi spirituali insieme agli amici Francesco B. e Angelo B. della mia diocesi. Lì incominciai a sentire parlare dell'Istituto San Gabriele Arcangelo e da quel momento presi in seria considerazione la forma di "consacrazione per laici" da vivere nella società.

Cosa ti ha attratto di questa particolare forma di vita?

Riguardo la mia scelta di vita non mi sentivo attratto dal matrimonio e nemmeno sentivo la chiamata ad entrare in seminario o in convento. Ma desideravo vivere inserito nella realtà socio-ambientale: essere una persona comune, svolgere il mio lavoro alla pari di altri lavoratori, vivere la normale vita di ogni giorno in paese, ma allo stesso tempo sentirmi chiamato a "donarmi totalmente al Signore". Poiché la donazione comporta l'apostolato, ecco allora il desiderio di far penetrare la Parola di Dio in tutte le strutture della società, cosa che io ho sempre considerato attentamente.

Viviamo in un tempo disorientato e stanco, in continua ricerca di segni di speranza e gesti di riconciliazione. Mi sentivo portato a non essere del mondo, ma nel mondo e per il mondo, per cambiarlo dall'interno, annunciando e testimoniando il Vangelo con la mia vita, donando l'amore di Dio alle persone del nostro tempo e condividendo la comune condizione umana. Anche vivendo da solo, poiché ho perso i genitori in giovane età e sono figlio unico, non ho mai sentito la solitudine, perché ho sempre cercato di rendermi utile a "Qualcuno". Ho avuto tanto aiuto dai sacerdoti, Paolini e non (don Floriano, don Gigi, don Dante, don Angelo, don Guido e i parroci del mio paese), che mi hanno sempre consigliato circa la mia vocazione alla consacrazione.

Quando poi hai finalmente preso la decisione di entrare nell'Istituto?

Dal 1983 ogni anno partecipai al corso di esercizi, ma solo nel 1991 decisi di fare domanda per l'ingresso in noviziato, confrontandomi anche con il caro amico Mario B.: iniziavamo insieme il nostro percorso spirituale, portato avanti da entrambi sempre con tanta disponibilità.

Il sacerdote paolino don Giovanni Roatta nel corso di esercizi del 1983 mi parlò per la prima volta di don Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina, fino allora per me sconosciuto, e compresi pian piano che era voluto da Dio come “profeta del nostro tempo”. Attraverso letture che approfondivano la vita di don Alberione, partecipando annualmente ai corsi di esercizi spirituali e ai ritiri mensili, confrontandomi con l'Assistente e con il Delegato provinciale dell'Istituto, ho avuto la possibilità di arricchire la conoscenza del Fondatore. Solo un “uomo di Dio” avrebbe potuto fondare la “mirabile” Famiglia Paolina.



Don Giovanni Roatta

Come descriveresti ora la tua vita spirituale?

In comunione con le persone della mia comunità parrocchiale prego quotidianamente con la “Liturgia delle Ore” e alla sera, come “verifica della mia giornata”, mi dedico all'esame di coscienza. Ogni primo sabato del mese sono fedele alla “Scuola della Parola”, una formazione permanente per gli adulti. Trovo inoltre molto utile la nostra Circolare bimestrale e da sempre ho dato la priorità agli impegni del nostro Istituto.

A Lourdes, in pellegrinaggio con l'UNITALSI, ebbi modo di confidare all'amico Paolo S., infermiere, che stavo facendo un'esperienza spirituale molto bella: anche lui poi volle consacrarsi, emettendo con gioia i voti durante il ritiro a Rho con il gruppo del Nord. È tornato alla casa del Padre l'11/8/2014, dopo una breve malattia e diciotto anni di vita consacrata.

Ora, arrivato alla soglia della quarta età, posso solo ringraziare il buon Dio per tutto ciò che mi ha donato e l'aiuto che ho sempre ricevuto, invocando la Regina degli Apostoli, San Paolo, San Gabriele e il beato don Alberione.

San Rocco al Porto, 15/4/2023.

Piero Spelta

Ritengo utile proporre – anche in sintonia con i temi trattati nella sezione “Spunti biblici” (pp. 6ss) – una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIÆ SUÆ.

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

13 *Catechismo*

**“Sempre si considerò l’opera catechistica
come la prima e fondamentale”
(AD 78-81)**

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Sapienza 8,1ss.:

La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.

«Sempre azione esteriore ed azione interiore della grazia. Per sei anni, chierico, fu catechista in Duomo e nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. Prima venne avviato nello studio della pedagogia dai Fratelli delle Scuole Cristiane (allora erano in Alba); poi (1910-14) dovette studiare i metodi catechistici, l’organizzazione catechistica nelle parrocchie, la formazione spirituale, intellettuale e pedagogica dei catechisti.

[Seguì] il lavoro catechistico per tre anni nell’oratorio maschile, le scuole di religione agli alunni del liceo pubblico, la partecipazione a congressi catechistici, ecc. Tutti passi che la gentile ed amorosa Provvidenza dispose; e che

nonostante la nostra miseria ed incorrispondenza “*attingit a fine usque ad finem fortiter suaviterque disponens omnia*” [cf Sap 8,1].⁴

Atti della Santa Sede sul catechismo, buoni testi catechistici, lavoro per formare i catechisti, proiezioni catechistiche, quadri murali, attrezzatura catechistica: tutto aveva servito nelle mani di Dio.



Soprattutto quando dal Vescovo venne chiamato nella commissione catechistica diocesana, composta di tre Sacerdoti, per la elaborazione dei *testi di classe* e dei *programmi* catechistici diocesani, fece del catechismo uno studio e apostolato particolare.

Sempre si considerò l'opera catechistica come la prima e fondamentale: «Andate, predicate, insegnate» [Mt 28,19; Mc 16,15]. Ora in Italia ed all'estero, il lavoro catechistico della Famiglia Paolina si fa sempre più largo ed intenso».

⁴ «Si estende ai confini del mondo, e tutto dispone con soavità e con forza» (cf antifona al *Magnificat* nei vesperi del 17 dicembre).

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Cerco di riflettere a lungo sulla pagina del Libro della Sapienza (cap.8). Nella “sapienza” vedo il Verbo di Dio, Sapienza increata, e la Persona di Gesù, Sapienza incarnata. Quindi mi verifico:

- L'autore sacro afferma che ha amato la sapienza fin dalla sua giovinezza, e si è innamorato della sua bellezza. Lo stesso si può affermare di don Alberione e dei venerabili della Famiglia Paolina. – Posso dire di nutrire gli stessi loro desideri?
- Il Fondatore attesta di aver non solo svolto l'attività di catechista per vari anni, ma di aver dedicato tempo a “studiare i metodi catechistici” più validi. – Vedo di dare anch'io il mio contributo in parrocchia, anche se modesto, o sono abitualmente distante da queste occupazioni?
- Don Alberione parla ancora di “proiezioni catechistiche, quadri murali, attrezzatura catechistica”. – Considerando la ricchezza dei sussidi che la catechesi offre oggi, mi sento stimolato ad impegnarmi in qualche misura?
- “Sempre si considerò l'opera catechistica come la prima e fondamentale”. – Come risuonano in me questi orientamenti del Fondatore, tanto chiari e coinvolgenti?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- È ora il momento della preghiera in Gesù-Vita. Continuo a chiedere che preghi Lui-in-me, in dialogo orante con il Padre e lo Spirito.
- Per prima cosa sento di invitare Gesù a chiedere perdono al Padre per tanta, troppa mia insensibilità di fronte alle numerose possibilità di bene che ho trascurato.
- Chiedo allo Spirito di rendermi più attento, più intraprendente e più disponibile verso le ispirazioni di maggior impegno in parrocchia.
- Mi rivolgo fervorosamente al Padre celeste come mi invita l'amato Fondatore: *«Signore misericordioso, ti chiediamo dei cristiani degni del loro nome: imitatori di Cristo, fedeli a Cristo sino all'eroismo, cooperatori di Cristo nella persona del suo Sacerdote. Egli si elesse dei discepoli fra i molti che lo seguivano. Sentano con la Chiesa; ne assecondino tutte le iniziative; credano a tutto l'insegnamento della Chiesa; abbiano pietà di chi cammina per la via di perdizione ed operino su l'esempio di Gesù Cristo che morì per noi sulla croce»*.⁵

⁵ G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, p.182.

Buon compleanno a:

Settembre: Sergio C. (4) Antonio E. (10) Eugenio F. (12)
Ottobre: Giancarlo I. (14) Giovanni T. (14).

Ritornati alla Casa del Padre:

Settembre: Ugo Ferron (3)
Ottobre: Giuseppe Frumento (3) Fabrizio Vecchi (16).

Intenzione per il mese di settembre:

“Salve, o Maria, nostra madre, maestra e regina. Ai piedi della croce il tuo cuore si è dilatato per accoglierci tutti come figli. Ottienici un cuore apostolico, modellato sul tuo cuore, su quello di Gesù e di san Paolo, perché un giorno possiamo essere tutti, apostoli e fedeli, attorno a te in cielo. Benedici, o Maria, maestra e regina, i tuoi figli”.

Intenzione per il mese di ottobre:

“Angelo mio custode, che sempre contempi il Signore e che mi vuoi tuo concittadino in cielo, ti prego di ottenermi dal Signore il perdono, perché tante volte sono stato sordo ai tuoi consigli, ho peccato alla tua presenza e tanto poco mi ricordo che mi sei sempre vicino”.

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.